

tazione. Io nutro la lusinga che se Dio avesse bisogno di una rivelazione, in Italia e nei cominciamenti del secolo ventesimo, presceglierebbe come suoi confessori noi, e non l'Aliotta e colleghi; come luogo di rivelazione, non le pessime riviste filosofiche italiane nelle quali l'Aliotta inserisce i suoi scritti, ma la *Critica*, che è più elegante, più decorosa, stampata meglio.... e taccio il resto, giacchè non voglio, sotto specie di lodare Dio, fare le lodi della nostra rivista!

B. C.

III.

PSICOLOGIA ACCADEMICA.

CONTINUAZIONE.

E mi dispiace di dover segnare in questa rubrica il nome del mio vecchio amico prof. Flamini; ma anche il suo è un bel caso di psicologia accademica. Che cosa muove lui, così gentile e calmo com'è stato sempre, a tanta ira e biasmi e onte quanta ne sta riversando, da alcun tempo in qua, contro gli « estetizzanti »? Io ne rimango stupito, e mi rammento dello stupore di Sancio Panza quando vide a un tratto Ronzinante precipitarsi in furia d'amore sulla giumenta che pascolava pel prato; e della sua esclamazione, che giammai avrebbe creduto tal cosa di Ronzinante, che stimava animale tanto casto e pacifico quanto sè stesso. Il curioso è che il Flamini eccettua uno per uno, nominativamente, e con molte lodi, tutti coloro che più sono in vista come scrittori di critica estetica in libri, riviste e giornali; talchè sarebbe impossibile indovinare chi sia il reo che lo ha gettato in tanto turbamento, e che egli vuol fulminare e incenerire, se da una polemichetta combattuta in un giornale politico non si fosse venuto a sapere che egli mira al Ruta! Ma, per combinazione, proprio il Ruta non si è mai occupato di estetica o di critica estetica o di critica letteraria di qualsiasi sorta: non ha mai giudicato poeti, non ha mai dissertato sull'arte e sulla critica. Il Ruta pubblicò l'anno scorso una rievocazione biografica di Giambattista Vico in un opuscolo che, venuto nelle mani del Flamini, fu da lui non già criticato (perchè io ammetto che la prosa del Ruta possa piacere ad alcuni e spiacere ad altri), ma vituperato come scrittura pazzesca di persona ignorante in istile, lingua e sintassi. Giudizio, certamente, nato da fretta o da un istante di malumore, perchè il Ruta di stile, lingua e sintassi è maneggiatore fin troppo ricco, ed è ben altro che quel ragazzo inesperto che il Flamini si era immaginato: tanto sarebbe valso infiorare di punti esclamativi e interrogativi una pagina di Carlo Dossi (che anch'essa può piacere e spiacere), e credere di essersene a quel modo sbrigato in buona critica. Ora accadde che il Ruta si ribellò al trattamento poco cerimonioso usatogli dai recensenti, e si ribellò nel suo stile, immaginoso, colorito, iperbolico; e il Fla-

mini rispose cercando d'intonarsi allo stesso stile, e quegli replicò, e l'altro controrispose, come ricorderanno coloro che lessero la *Voce* del passato anno (trimestre estivo). Si trattava di un conflitto particolare, diventato caso personale, come ne accadono spesso nel mondo letterario senza che si dia loro soverchia importanza: cose che passano. Nessuno dei due « can mordenti » aveva alcuna notizia dell'altro, o, fuori di metafora, l'uno non aveva mai neppur veduto i libri dell'altro; tantochè all'uno dei due, a polemica chiusa, io ebbi a domandare se, ora che si erano così elegantemente ingiuriati, non sarebbe stato il momento che il Ruta leggesse le opere del Flamini e il Flamini quelle del Ruta, per far la reciproca conoscenza personale, come quei cavalieri sconosciuti che, al fine dell'aspro loro duello, si cavavano la celata e si guardavano in volto con meraviglia.

Ma il Flamini, dopo quella bizzarra polemica, sembra ricantasse tra sè e sè la canzonetta: *Je suis tombé par terre, C'est la faute à Voltaire*; e se la prese con Voltaire, ossia con l'estetica. Il che quanto sia ragionevole vedono tutti, e vedrà egli stesso quando sarà tornato alla sua calma ordinaria. E non solo questo cangiamento in questione scientifica di una questione individuale e personale è poco ragionevole, ma anche fa sì che il combattimento iniziato dal Flamini riesca mal condotto; e, volgendosi egli contro un avversario inesistente, fende l'aria coi suoi colpi e si lascia sfuggire gli avversari esistenti o colpisce a caso chi avversario non è. Voglio dire che se il Flamini avesse tolto a studiare e criticare sul serio i malanni dell'estetismo, ne avrebbe incontrato i rappresentanti proprio in alcuni di coloro che carezza ora con le sue lodi e che chiama a suoi alleati. Nell'ultimo fascicolo della sua *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* (XXII, n. 6, pp. 145-150) egli discorre di un articolo nel quale si prende a combattere la mia metodica della storia artistica e letteraria; e poichè l'autore di quell'articolo decora col nome di « storico » il proprio punto di vista, il Flamini applaude e si sottoscrive alla pretesa confutazione, che crede sia stata fatta della mia metodica, ossia del mio « estetismo ». Povero amico Flamini, in qual equivoco sei capitato, per esserti lasciato guidare dalla logica dei tuoi risentimenti personali in una regione dove sola bussola è la logica della scienza! Vedi: io ho negato che sia possibile una dialettica delle opere d'arte, avulse dal complesso storico al quale appartengono, e ho sostenuto che ogni opera d'arte è un mondo a sè, e che la connessione di questo mondo, il mondo dei mondi individuali, si abbia solo dalla storia nel suo insieme, che è unità inscindibile. La mia negazione della storia dialettica dell'arte è dunque la negazione della storia astratta dell'arte per la storia concreta, della dialettica astratta per la dialettica concreta; e segna il limite dell'arte, laddove l'altra che mi si vorrebbe contrapporre (e che non è nuova, ma vecchissima) conduce alla dilatazione arbitraria dell'arte, cioè per l'appunto all'estetismo. Avevi pensato a questa conseguenza? avevi ben meditato su questo difficile problema? ti eri preparato con ispeciali studi a meditarlo fecondamente? Non ti faccio torto se dico che tu ti eri finora occupato d'altro,

e che sei entrato nella pericolosa lizza disarmato o male armato; e la prova la dai tu stesso, tu che cerchi alleati ai quali appoggiarti; dal prof. Hauvette agli scrittori del neo-*Conciliatore*. Ma ora che ci sei entrato, se vuoi restare nella lizza, armati, e potrà accaderti che ad armamento finito ti accorga di avere vestito i miei colori e dovrai collocarti al mio fianco. Io, diversamente da Campanella — che era nato a debellar « tre mali estremi », — sono venuto nel piccolo mondo della critica letteraria italiana a combattere due soli « mali estremi »: l'eruditismo e l'estetismo, o, in altre forme e con altri nomi, la pedanteria dei professori e il dilettantismo dei giornalisti: e che queste due opposte degenerazioni si alleino ora contro di me, e l'accademismo si provi a far causa comune col giornalismo, non è cosa che mi turbi e confonda, perchè è una mossa nemica che avevo preveduta e considerata nei miei calcoli e alla quale sapevo già quale difesa e offesa fosse da opporre. Ben mi rallegro invece che non è stato necessario questa volta che io spendessi parole per mettere sull'avviso i lettori ingenui, perchè la verità ha una sua propria e spontanea forza espansiva, e sono parecchi ormai, in Italia e fuori, quelli che vedono chiaro nella questione, e che hanno saputo a colpo d'occhio scoprire e mostrare il sofisma, il vecchiume e la parabolaneria dei nuovi sostenitori della « storia dialettica dell'arte », risparmiando a me, se non proprio una fatica, certo un fastidioso perditempo (1).

B. C.

(1) Si veda, tra gli altri, nella *Voce* del 13 luglio 1914 (a. VI, n. 13), pp. 32-45, un lucido scritto del d.r A. BERNARDINI, sul *Metodo nella storia dell'arte*. Cfr. nella stessa rivista, 28 luglio (n. 14), M. GRAZIUSI, pp. 22-30, a proposito dello strazio che della mia povera prosa aveva fatto l'articolista del neo-*Conciliatore*, con espedienti da leguleio, per presentarla come una fitta selva di contraddizioni.

2006